affinchè il tenore del discorso riuscisse chiaro al più inesperto lettore.

Chi invece desidera, oltre alla narrazione de' fatti, quella candidezza di lingua ch'è nel testo greco, la richieda non a lui, ma all'autore.

ut, eo nunc primum e Grecia redeunte et externa narrante, a Latinis quibusque vel indoctoribus rerum gestarum tenor possit agnoscisci. ornatum autem orationis et dicendi elegantiam, quibus ille vel in aliena lingua plurimum eminet, si quis forsitan cum rerum notitia pariter desiderat, ea non a me, alieni sermonis interprete, sed ab ipso historie auctore et conditore requirat.

CXXXX (a) (1).

P. P. VERGERIO AD IGNOTO(?).

[B, c. 10B; C, c. 205; R, c. 19; BP 1223, c. 45 (Bp); T, c. 63B; MUR. XVI, col. 238].

10

(?)

Dopo 1420(?)

I Boemi ed i Polacchi, come hanno pressochè la stessa favella, così anche nel carattere si somigliano; ma quelli son più furbi, e questi più onesti.

Or un Boemo ed un Polacco, di luoghi diversi,

BOHEMI ac Poloni, proprietatem sermonis eandem habent aut certe parum differunt; moribus quoque et ingenio sunt prope modum similes, nisi quod Bohemi callidiores habentur (b) alienisque rebus magis inhiant, Poloni rotundiores sunt sensu sed affectu iustiores. duo igitur, alter Polonus, alter Bohemus, ex diversis

15

(a) BC P. P. V. in foeneratores facetissima exprobratio Bp Eiusdem in fenerat. fac. exp. R senza titolo. T Petri Pauli Vergerii Iustinopolitani in feneratores Mur. Petri Pauli Vergerii Iustinopolitani « De Cambii nomine ». (b) Mur. habeantur

(1) Benchè questo componimento sia forse da annoverarsi tra le « facezie » del Nostro che Giovanni Andrea Vergerio andava cercando allorchè scrisse nel 1509 a Scipione Carteromacho la lettera di cui si fece parola nella Prefazione, ci siamo indotti per due motivi a collocarlo qui tra le epistole dettate dal V. nell'ultimo periodo della sua vita. Il primo si è che in tutti i codici il componimento trovasi associato allo scritto seguente, che, composto verso il 1436-7 ed intitolato anch'esso in due ms. una « facetissima narratio », è indubbiamente una lettera, secondochè attesta lo stesso Nicolò de' Leonardì (cf. l'epist. CXXXXII); e, in secondo luogo, il contenuto dello scritto

presente rivela un giudizio intorno al carattere diverso de' Boemi e de' Polacchi, tale quale il V. poteva formarcelo, ancorchè senza rispondenza al vero, solo dopo averne avuto una certa conoscenza, e cioè durante il suo soggiorno in Boemia del 1420 in poi. Quantunque la fine del racconto richiami quella della Novella XXXII del SACCHETTI, il titolo « In feneratores » è indubbiamente di data posteriore e dovuto ai copisti: non trattasi difatti qui della « fenebris pravitas » degli usurai propriamente detti (cf. SALUTATI, *Epistolario* cit., vol. III, p. 449), bensì delle tasse di sconto, talvolta del 20 %, praticate da banchieri e cambialute del tempo.